



Arte e Terra a Castello
c/o Brazzola Florindo
via Monte Generoso 35
6874 Castel San Pietro

Il sentiero dei Longobardi

Il sentiero dei Longobardi - marcato in arancione (5.54 Km, durata: 2 ore)



Distanza	5.54 km	Alt. min/mas	399 m/523 m
Salite/discese	212 m/212 m		

Il percorso circolare parte in senso antiorario dalla principale fermata del bus a Castel San Pietro in Via G.B. Maggi (landamano 1775 - 1835), sale a Obino e passa in Via Carabelli artisti (che conduce alla Chiesa di Sant'Antonino), prima della svolta a destra fuori del nucleo c'è un sentiero che scende verso Grügée. Da qui ci si dirige per i boschi in direzione del Ronco. Dal Ronco il sentiero sbocca poi sulla strada che porta al Grotto di Loverciano. Dall'altra parte della strada si scorge un sentiero che porta verso ovest in direzione Cantine di Salorino. Occorre seguire questo sentiero e quando si arriva alla strada cantonale si scende verso il bivio Mendrisio – Castel San Pietro, il cammino prosegue in direzione Castel San Pietro e dopo 150 m si svolta a destra sulla strada di campagna che attraversa il bosco d'Avra e da questa strada si scende verso il campo sportivo. Dal campo sportivo si prosegue verso Viginò e oltre. A ovest del Centro scolastico si sale verso la Villa Turconi. Da qui si scende verso la passerella che sovrasta la strada cantonale. Salendo dalla passerella si prosegue verso la chiesa parrocchiale di Sant'Eusebio e salendo la Via alla Chiesa si arriva al punto di partenza in Via G.B. Maggi.

Chi legge il testo della donazione dell'anno 865, fatta da un discendente (Sigerato) della nobile famiglia longobarda del Conte Leone al monastero di Sant'Ambrogio a Milano, capisce che trattasi di un'immensa proprietà indubbiamente attraversata o circondata da questo sentiero, d'onde l'appellativo. Nell'anno 865 il dominio dei Longobardi nell'Italia bizantina era cessato da quasi un secolo (nel 774 cade il Regno con capitale Pavia ad opera dei Franchi di Carlo Magno) ma le famiglie nobili che per due secoli ressero il potere dei re longobardi continuarono ad esercitare il loro potere locale e/o governativo per i nuovi regnanti. Tutto ciò accadde allora anche dalle nostre parti.

Punti di vendita prodotti locali, opportunità per l'alloggio e per il consumo di pasti. Dove e quando si ottiene la chiave delle chiese chiuse nel Comune di Castel San Pietro?

A Obino:

Nel nucleo **la casa degli artisti Carabelli** (oggi proprietà privata). La famiglia dei Carabelli era proprietaria di almeno due case, una nel nucleo (dove nacquero diversi artisti) e l'altra alla periferia del nucleo poco sotto la chiesa di Sant'Antonino. Gli artisti di questa famiglia si distinsero nell'arte dello stucco, della scultura in legno e in marmo e nella pittura in un periodo che spazia dal 1670 circa fino al 1896. **Antonio** (1648 – 1694), stuccatore, decorò alcune chiese a Salisburgo e nella vicina Lombardia. **Giovanni Albino** (1692 – 1766) scultore in legno e in marmo; aveva lavorato alla corte di Lisbona e in patria. Sue sono la statua lignea di Sant'Antonio e le sculture in legno del pulpito in Sant'Eusebio a Castel San Pietro. Giovanni Albino ebbe due figli uno di nome Giuseppe Albino (1721 – 1803), intagliatore (sua è la cassa dell'organo Serassi in Sant'Eusebio), l'altro, di nome **Francesco** (1737 – 1798) scultore e che divenne il più celebre. Dai nonni Antonio Carabelli e Giovanni Pietro Magni, dal cugino Francesco Pozzi e dal suo maestro di formazione Carlo Maria Giudici di Viggiù, scultore, ebbe certamente preziosi modelli di riferimento. Francesco lavorò con il suo maestro nel cantiere del duomo di Milano; qui, sulla facciata, tra il 1786 e il 1795 realizzò numerosi rilievi di elevato valore artistico. Sua è la cariatide posta sul pilastro angolare destro del duomo verso Palazzo Reale (oggi si vede solo la copia poiché l'originale ha subito danni dal degrado ambientale). Sempre a Milano, nel palazzo di Giuseppe Pezzoli eseguì 61 figure in stucco. Nel 1943 l'edificio fu bombardato e solo otto statue nelle nicchie del grande scalone furono salvate. Sulla parte centrale del palazzo Serbelloni, un fregio con rilievi rappresenta episodi del conflitto tra Federico Barbarossa e la Lega Lombarda. Sul Lago Maggiore: all'Isola Bella, nella sala da ballo del palazzo Borromeo e nella villa Olmo a Como ci sono opere scultorie e di stucco di sua realizzazione. Nel 1776 Francesco lavora in Germania: nello splendido parco del castello di Schwetzingen, dove realizzò molte delle 130 sculture. Morì a Milano nel 1798. **Donato** Carabelli (1760 - 1839), un degno successore in arte di Francesco (figlio di Giovanni Albino non identico al padre di Giuseppe Albino e di Francesco) realizzò numerose statue sulla facciata e all'interno del duomo di Milano. **Giuseppe** (1832 – 1896) stuccatore, lavorò a Firenze. Una testina d'angelo alato e una statua di Sant'Antonio sono presenti nella chiesa di Sant'Antonino a Obino.

Chiesa di Sant'Antonino. Le ricerche archeologiche dell'edificio del XV secolo e parzialmente rifatto nel secolo successivo hanno portato alla luce le fondamenta di una precedente chiesa romanica più piccola (probabilmente costruita con il materiale della torre fortificata dei Longobardi). Questa potrebbe aver dato l'appellativo di "Castel" al villaggio più in basso e che secoli dopo fu chiamato Castel San Pietro per la presenza del castello di San Pietro poi demolito. Il campanile risale al XVI secolo. Numerosi sono i dipinti e gli affreschi rappresentanti sant'Antonino, al quale la chiesa è dedicata, e diversi altri santi. Il presbiterio racchiude tre cappelle. A destra c'è la cappella di sant'Antonino, con una statua del santo e un affresco raffigurante la Madonna, san Giovanni e l'offerente. A sinistra si trova la cappella di san Carlo, aggiunta nel 1725. Due statue, una di san Pietro martire e un'altra di san Domenico, circondano un antico affresco preesistente del XVI secolo con la Madonna, sant'Antonino e l'offerente. La cappella maggiore risale al 1599 e fu poi modificata all'inizio del '700. Sui lati ci sono due affreschi di sant'Antonino e di san Sebastiano. Delle statue di stucco rappresentano l'Annunciazione. Altri due affreschi raffigurano sant'Ambrogio e sant'Antonio. La volta è decorata da un affresco con angeli musicanti e l'Eterno Padre. Infine la nicchia racchiude una statua di marmo bianco della Madonna col Bambino.

Il fascino del paesaggio che si gode da Obino e non solo ha sedotto non pochi artisti pittori svizzeri tedeschi. Nella notte del 31 dicembre 1924, nella casa di Albert Müller a Obino, si

costituisce il **Gruppo Rot-Blau** (dai colori dello stemma del Canton Ticino o dal dominio di questi colori nelle loro tele?). Erano presenti gli artisti basilesi Hermann Scherer e Albert Müller e lo zurighese Paul Camenisch. Poco dopo anche Werner Neuhaus si unisce al gruppo. Il sodalizio, dedicato allo stile espressionista, è anche inteso a rompere il monopolio esercitato dalla vecchia guardia di artisti (Paul Basilius Barth, Jean Jacques Lüscher, Numa Donzé e Karl Dick) che, fino allora, si pappavano i posti nella Kunsthalle di Basilea e facevano man bassa degli incarichi di quella città. Le morti premature dei due basilesi nel 1926 e 1927 mitigano l'attività prolifica del gruppo al quale si aggregano in seguito altri artisti basilesi (Otto Staiger, Max Sulzbacher e lo scultore Rudolf Müller) innamorati dello stile espressionistico dominante di Ernst Ludwig Kirchner, pittore espressionista tedesco. Quest'ultimo, dopo le brutte esperienze sofferte dalla Prima guerra mondiale, si era ritirato a Davos e qui in Svizzera (visitando, tra l'altro, Basilea, il Monte Verità e Obino) curava i rapporti con diversi artisti amanti della nuova corrente "espressionista d'alta quota". Ai Nazisti saliti al potere, non era per niente gradito questo stile. Decine di opere di Kirchner esposte nei musei germanici furono mostrate nel 1937 come arte degenerata e poi distrutte. Il 15 giugno 1938 la pessima salute e la persecuzione psicologica nazista portarono Kirchner al suicidio. Camenisch che dal 1925 fino al 1930 abitò nell'odierna Villa Turconi portò avanti solo per pochi anni l'attività del Gruppo Rot-Blau; più tardi, partecipò alla fondazione del **Gruppo 33** a Basilea che in sostanza aveva le stesse mire politiche contro la classe dirigente artistico di Basilea e in più osteggiava il nazionalsocialismo tedesco. È quindi interessante rilevare che la nostra terra, nella prima metà del XX secolo costituiva un importante punto d'incontro degli artisti svizzeri.

A Vigino:

A pochi passi il **Centro Scolastico** progettato dall'arch. Giampiero Mina, inaugurato nel 1991 e ristrutturato nel 2021. Nell'estate del 2022 si è proceduto con l'aggiunta di due aule all'ampliamento parziale degli spazi didattici.

La **Masseria** documentata per la prima volta in un atto di permuta del 1426 fra i fratelli De Albricis di Como e Antonio Della Porta, figlio ed erede del fu Pietro, pure cittadino comasco. Nel 1731 la masseria è ceduta dalla famiglia Della Croce di Riva San Vitale ai conti Turconi già proprietari di tutte le aziende agricole e dei poderi circostanti in cambio dell'altrettanto nobile masseria della Brusata di Novazzano. Con quest'operazione i conti Turconi completano i loro investimenti nel territorio di Castel San Pietro gravitanti attorno alla loro dimora di campagna ovvero la Villa di Loverciano (oggi comunemente denominata Villa Turconi). I prodotti più pregiati di queste terre erano il vino, la seta ricavata dall'allevamento dei bachi, e più tardi, intorno alla metà del Novecento, il tabacco.

Con la morte di Alfonso Turconi nel 1805 la masseria con parte dei poderi circostanti passa all'Ospedale della Beata Vergine di Mendrisio e, con la ristrutturazione dell'Ente Ospedaliero Cantonale la proprietà dell'immobile è ora del Cantone Ticino. Le parti pericolanti dell'edificio sono state messe in sicurezza nel 2010 in attesa che alla Masseria come bene culturale d'interesse cantonale sia affidata una valida destinazione con conseguente restauro conservativo.

La **Villa Turconi** edificata a metà del XVII secolo è attribuita all'architetto Carlo Francesco Silva di Morbio Inferiore. L'edificio si sviluppa attorno ad un grande salone d'onore poligonale e dal quale partono gli ingressi interni. La prima e più antica dimora dei conti Turconi, risalente perlomeno al Cinquecento, è oggi chiamata "il Rustico". Qui troviamo la cappella di San Carlo decorata con alcuni motivi a stucco del XVII e XVIII secolo. Sopra l'altare vi è la pala raffigurante S. Carlo Borromeo, del XVII secolo, e sulla parete di sinistra un affresco con S. Gerolamo, contornato da stucchi, del XVIII secolo. Si accede al Rustico dalla strada cantonale passando da un portico. All'interno è stato conservato unicamente l'antico soffitto ligneo, mentre il resto è stato adattato. Oggi ospita un gruppo educativo, i locali per l'internato e le aule. I suoi ampi spazi si prestano a **seminari, incontri, aperitivi, concerti, pranzi e cene per aziende, associazioni e privati**. Un ambiente ideale ed elegante per **matrimoni, compleanni e altre ricorrenze**. Gli spazi antichi

dedicati agli eventi sorgono accanto a nuove aree occupate, nei giorni feriali, dal centro di formazione scolastica e professionale della Fondazione Sant'Angelo.

Nel nucleo di Castel San Pietro:

In Via alla Chiesa 8 **La masseria dei Cuntit** Casa colonica lombarda con la parte abitativa a nord fu acquistata dai Turconi nel Seicento dalla famiglia Cigalini. Il nome della masseria che conosciamo oggi fu utilizzato dalla gente del luogo dopo che i Turconi acquistarono il titolo nobiliare nel 1673. Nella casa colonica si allevava nella bigatteria il baco da seta nutrendolo con le foglie del gelso, si produceva il vino (presenza di un torchio e di una tinaia), si lavorava la canapa per cordami, spaghi, reti da pesca, ecc. (prima del restauro erano presenti vasche per la macerazione e il fienile per foraggiare le mucche). Tutti prodotti raccolti dalle terre circostanti. Si ha notizia che quando la bigatteria cadde in disuso venne persino utilizzata per qualche anno come aula scolastica. Nel 1982 l'immobile passa nelle mani del Comune. La cospicua donazione della famiglia Bettex consentì all'ente pubblico di far procedere al restauro. I lavori terminarono nel 2018 e l'inaugurazione ufficiale avvenne nei giorni 26 e 27 maggio 2018. Sette appartamenti, un'osteria enoteca, tre sale di riunioni da mettere a disposizione alle associazioni locali e altri spazi per i giovani costituiscono la premessa per rianimare una parte del nucleo del paese.

Il piazzale antistante la chiesa (dovrebbe rispondere alle necessità di un sagrato) è utilizzato tuttavia da una parte come parcheggio auto per chi frequenta le funzioni religiose e dall'altra per la sosta temporanea di veicoli di chi accede agli uffici comunali. **La casa comunale** ospita lo sportello della Cancelleria, l'Ufficio controllo abitanti e l'Ufficio AVS comunale e la sala per le riunioni dell'esecutivo municipale e per le celebrazioni ufficiali. Gli uffici dell'amministrazione e del segretario comunale si trovano al primo piano. **Lo stabile ex scuole**, ampliato e ristrutturato nel 2021, ospita l'Ufficio sociale comunale al PT, l'Ufficio tecnico e la sede del Patriziato di Castel San Pietro sono alloggiati al 1° P.. L'edificio originario fu collaudato nella primavera del 1858. Fino all'estate del 1915 l'insegnamento scolastico obbligatorio era composto da 8 classi primarie. Con il nuovo anno scolastico 1915 - 16 fu istituita la scuola maggiore popolare, separata dalle cinque classi elementari. Con l'entrata in funzione della scuola maggiore consortile di Balerna nel 1966 l'insegnamento scolastico nel nostro Comune fu limitato all'insegnamento nelle classi elementari. Con l'inaugurazione del nuovo centro scolastico del 1991 si cessò di impartire le lezioni nel vecchio edificio del 1858.

La chiesa parrocchiale di Sant'Eusebio. Non c'è quasi un'altra chiesa nel cantone Ticino oltre alla parrocchiale di Sant'Eusebio a Castel San Pietro che presenti così tante opere di prima qualità, esemplari della grande cultura cosmopolita dell'arte "ticinese" tra Seicento e Settecento. Il corpo dell'edificio fu progettato da **Agostino Silva** di Morbio Inferiore nel 1677 sopra almeno altri due edifici, il più antico dei quali era forse carolingio. All'interno hanno lavorato artisti ai loro tempi celebri in buona parte d'Europa, quali **Giovan Battista Barberini** di Laino d'Intelvi negli anni 1688 - 1690 per gli stucchi della cappella del Santo Crocefisso; lo stesso **Agostino Silva** nel 1685 è autore anche di tutti gli stucchi della cappella della Madonna Assunta, e **Carlo Innocenzo Carloni** di Scaria (meglio remunerato del Tiepolo!) negli anni 1758 - 1760 con gli affreschi e le tele nel presbiterio. Quest'ultimo è interamente e mirabilmente stuccato da **Francesco Pozzi**, responsabile anche del disegno architettonico di questa parte della chiesa, decorata dal 1756. Un altro pittore molto noto in Lombardia è intervenuto per alcuni dipinti, tra cui gli affreschi nelle cappelle del Crocefisso e dell'Assunta e uno nella navata: **Pietro Bianchi da Como** detto il Bustino negli anni 1689 - 1690, mentre recentemente è stato attribuito a **Giovan Francesco Gaggini** almeno uno degli affreschi nella navata (1690 - 1705 circa). Molto importanti sono anche il **Crocefisso** ligneo attribuito allo scultore **fra' Giovanni da Reggio** (circa 1689) e la **Madonna assunta** invece al noto **Giovan Pietro Lironi**, opere di cultura romana e meridionale d'insolita qualità. Già verso il 1645 i parrocchiani si erano procurati una tra le più belle opere in formato minore di **Francesco Torriani**

da Mendrisio, l'intenso *Battesimo di Cristo* esposto nella mostra di Mendrisio dedicata al pittore nel 2006. Di **Domenico Pozzi** da Castel San Pietro troviamo le tele *La Flagellazione* e *L'Incoronazione di Cristo* (1785) e *La Samaritana al pozzo* (1776), quest'ultima considerata tra le sue migliori come gli interventi a Milano o Como, mentre quelle con *Il sacrificio di Isacco* e *Il sacrificio di Jefte* (circa 1785) sono di **Angelo Pozzi** da Castel San Pietro, pittore molto raro che ha saputo portare avanti la grande lezione di Giuseppe Petrini. Successivamente (1722 – 1724) gli stuccatori **Pietro Pozzi** di Castel San Pietro e **Carlo Francesco Moresco** di Somazzo eseguirono dei lavori nella cappella delle Anime purganti. L'intagliatore **Giovan Albino Carabelli** di Obino (Castel San Pietro) ha prodotto la statua di *Sant'Antonio*, il pulpito nel 1675 circa, e i due bellissimi reliquiari esposti nel 2017 alla Pinacoteca Züst, mentre la bussola di noce (1679), che regge uno tra i migliori organi – ancora in funzione - dei Serassi del 1771, è attribuita all'intagliatore **Giuseppe Carabelli**.

Nel tempo gli agenti atmosferici e le scosse causate dal brillamento delle mine da un cementificio, attivo dal 1963 al 1980, hanno arrecato all'edificio parecchi danni, ragione per la quale non si poteva più procrastinare un restauro. La parrocchia di Castel San Pietro, proprietaria dell'edificio ha dapprima dovuto far arrestare il degrado causato dalle infiltrazioni di acqua piovana e di umidità, con il rifacimento del tetto, dell'intonaco delle pareti esterne e la coibentazione delle fondamenta. Queste opere sono terminate nel 2010. Dopo un accurato monitoraggio dei danni all'interno della chiesa il 30 agosto 2012 il Dipartimento di Architettura e pianificazione del Politecnico di Milano ha consegnato i risultati. Si è poi proceduto ad aprire un cantiere pilota per meglio individuare materiali e modo d'intervento alle varie tipologie dei danni accertati. Ciò ha consentito di tenere sotto stretto controllo il rispetto del preventivo per gli interventi accertati. Nel corso del 2018 si sono resi necessari ulteriori interventi all'interno della chiesa che non potevano figurare nel preventivo originale. Trattasi delle tele dei Pozzi, delle opere in legno relative alla bussola, alla cantoria e alla cassa dell'organo, dello strumento musicale stesso e di altri interventi. Il tutto ha fatto lievitare il preventivo del restauro interno a franchi tre milioni. La parte non sussidiabile è quindi aumentata a un milione di franchi. Nonostante i ritardi accumulati per ricorsi, inadempienze contrattuali e le restrizioni imposte per prevenire il dilagare della pandemia da Covid 19 i lavori sono terminati con la consacrazione del nuovo altare il 27 novembre 2022.

A fianco della chiesa parrocchiale Sant'Eusebio (a nord): **la casa parrocchiale**. Inaugurata il 9 ottobre 1939; fu costruita su parte di quanto era rimasto del primo piano della vecchia casa a due piani. Il PT si trovava dove oggi c'è il salone parrocchiale, vi si accedeva da un portone dal quale partiva un muro di recinzione, alto circa 2.5 m, - reggeva una tettoia e correva lungo il margine orientale della scalinata e, all'altezza del sagrato, si appoggiava al muro esterno dell'ultimo piano della casa). La nuova costruzione fu ristrutturata più volte.

Nel nucleo del paese, dove Via Magni Artisti sfocia in Via della Chiesa, ai numeri civici 26 e 28 c'è **La casa di Giovanni Pietro Magni (proprietà privata)**. Entrando dal portone si ha accesso alle due abitazioni. Subito dopo il portone, a destra, c'è, quasi nascosto, l'accesso alla vecchia entrata, sopra la quale un medaglione incorniciato da stucco con il ritratto di Giovanni Pietro, (* il 2 maggio 1655 a Bruzella, + a Castel San Pietro tra il 1722 e il 1724) svela dove si trovava la sua abitazione. Egli costruì questa casa attorno al 1690 probabilmente già suddivisa in due appartamenti con le sale oggi ornate da stucchi: di questi verosimilmente solo uno rappresenta l'unica testimonianza rimasta dell'artista.

Giovanni Pietro aveva anche disegnato l'ossario che fu costruito e poi demolito sul luogo dove, nel 1858, venne inaugurato l'edificio della scuola (oggi chiamato: lo stabile ex scuole). L'artista lasciò il segno della sua attività in Germania, nell'Alta e nella Bassa Franconia. Dapprima decorò il salone del castello di Elisabethenburg a Meiningen. Poi lo troviamo a lavorare nei locali del monastero cistercense di Waldsassen e in seguito nell'abbazia cistercense di Ebrach. A Bamberg operò nel monastero benedettino di Michelsberg e decorò gli altari della chiesa di San Martino. Testimonianze del suo lavoro furono trovate in vari altri luoghi della Franconia: A Würzburg decorò le camere dei Principi dello Juliuspital, a Kitzingen nel castello ora distrutto e nella chiesa

parrocchiale; a Volkach nel castello di Gaibach e altri ancora. Il meglio della sua copiosa attività lo troviamo a Würzburg, città bagnata dal fiume Meno, sulla sponda sinistra del fiume, su una collina adornata da splendidi vigneti, domina la fortezza di Marienberg. Qui, nelle stanze della residenza del vescovo (che portava il titolo di principe e che fu uno dei committenti) lavorò Giovanni Pietro. In quel tempo, nella città di Würzburg fervevano i lavori di "barocchizzazione" della cattedrale romanica di San Chiliano. Un edificio consacrato attorno all'anno 788; l'incendio dell'855 lo distrusse, fu ricostruito a tappe nei secoli successivi (consacrazione della cripta di Bruno avvenne nel 1045, quella degli altari del coro e della navata principale attorno al 1188. Dal 1699 al 1749 ebbe luogo la "barocchizzazione" alla quale, tra il 1701 e il 1705 lavorò "Pietro Magno", che arruolò un bel gruppo di artisti ticinesi per abbellire con stucchi e statue le pareti del duomo. Oggi, del lavoro svolto, c'è poco da vedere; il bombardamento del 16 marzo 1945 e il crollo del tetto e della volta della navata principale e laterale a nord del 20 febbraio 1946 distrussero una buona parte del suo capolavoro. La ricostruzione durò fino al 1967 e di quanto fece il nostro artista è rimasta la decorazione (deturpata dal tinteggio uniforme di colore bianco) del coro, della crociera, dei bracci del transetto e della navata minore meridionale.